

Brigantaggi

di *Giovanni Pistoia*

Sin dalle prime pagine del suo *Il prefetto e i briganti* (Le Monnier-Mondadori 2016), Giuseppe Ferraro si chiede se l'indagine storiografica da lui condotta su Enrico Guicciardi, prefetto nella provincia di Cosenza negli anni 1861-1865, cruciali per l'unificazione italiana, possa contribuire al dibattito in corso sui temi più acuti pre e postunitari, con particolare riferimento al brigantaggio e alla questione silana. È un quesito che pone, a mio avviso, oltre che a se stesso, al lettore, ben sapendo che la bibliografia (e la sitografia) sul brigantaggio, tema dominante del saggio, è vastissima. Da semplice lettore, credo di poter dire che il suo lavoro è meritorio della massima attenzione per diversi motivi e, soprattutto, perché proprio in momenti come questi, caratterizzati da una rinnovata fioritura di studi, articoli giornalistici, pamphlet polemici, si rendono necessarie analisi storiche equilibrate che diano forza vitale ai documenti e agli atti che la ricerca toglie dagli archivi.

Lo storico si piega ai fatti, agli eventi, alle fonti; non piega le fonti per dare un fondamento a tesi preconfezionate. E il libro di Ferraro è un tuffo in un importante e inedito carteggio, pubblico e privato, di uno dei protagonisti, non solo della repressione del brigantaggio nella provincia di Cosenza negli anni in cui fu prefetto, ma anche per conoscere quale fosse l'approccio, anche teorico e politico, di un funzionario del nuovo stato verso il fenomeno che ha segnato i primi anni dell'Italia. Il saggio di Ferraro, dunque, dà la parola ai documenti, li analizza nel contesto delle politiche messe in atto dal governo, si sofferma, con acutezza e rigore, su alcuni dei problemi più impegnativi del momento, dando un giusto rilievo, per esempio, alle antiche questioni legate alle usurpazioni delle terre da parte dei vari proprietari a danno dei municipi e dei contadini. L'autore si avventura nella ricostruzione, asciutta e puntuale, delle condizioni del Sud e della Calabria ma, in particolare, della provincia di Cosenza, non prima, però, di aver fatto il punto, sia pure in maniera necessariamente sintetica ma efficace, sul dibattito storiografico relativa alla questione meridionale, riaccessosi, a volte in maniera molto polemica, in occasione della ricorrenza dei centocinquanta'anni dell'Unità d'Italia. Lo studioso, pur attento alle varie posizioni storiche e alle tante considerazioni politiche, non si lascia

trascinare in dispute politico-ideologiche o in facili strumentalizzazioni; desidera, in sostanza, soffermarsi sulle *carte* fino ad ora rimaste chiuse in archivi privati e trarne valutazioni di carattere storico senza forzature ideologiche o accondiscendere supinamente a ipotesi affermatesi e stratificatesi nel tempo. Un modo di procedere serio, cosa di non poco conto in un tempo come il nostro dove vige la leggerezza del superficiale, che dà la possibilità al lettore di studiare attentamente il carteggio e trarne le considerazioni del caso. Nel volume, infatti, sono richiamate e esaminate le varie note e missive che Guicciardi invia anche a esponenti di rilievo a livello nazionale (ma di ciò parlerà l'autore che abbiamo la fortuna di avere presente tra noi e che saluto cordialmente). Non solo: in un'apposita appendice sono riportati integralmente alcuni interessanti documenti. Il saggio è altresì arricchito da un rilevante apparato di note che è un altro stimolo per approfondimenti e nuovi studi.

Il brigantaggio non germoglia con l'Unità d'Italia; certo è che con la nascita del nuovo stato, disomogeneo per non pochi aspetti, il fenomeno si acuisce, tanto da diventare davvero rilevante. Quella che doveva essere la realizzazione, per non pochi, di un'antica aspirazione, si manifesta per i territori del Sud come annessione allo Stato considerato *piemontese* con una vera e propria invasione di militari: mezzo esercito interviene nel Mezzogiorno per *domarlo*.

La Calabria fu da sempre, sia pure con diverse fasi, terra di ribellismi, banditismi, brigantaggi: movimenti violenti, dove ad azioni delinquenziali si associano (o vi si confondono) sviluppi insurrezionali con motivazioni politiche o, comunque, a sostegno di rivendicazioni sociali. E tra le cause principali, le miserie, la povertà dei suoi abitanti, la prepotenza e la violenza delle classi agiate o dei governanti di turno, le profondissime ingiustizie, l'arcaicità dello stesso mondo contadino. Si pensi, ad esempio, al banditismo della Calabria di fine Cinquecento, come hanno ben documentato le ricerche di Rosario Villari. Ma per restare al brigantaggio, il fenomeno si sviluppa nell'Ottocento. E contro di esso si misurano, prima ancora che i Piemontesi, i Francesi e i Borboni. Si ricordi appena che già sul finire del Settecento il brigantaggio, più che organizzazione criminale, assume connotati chiaramente politici. Certamente il brigantaggio del primo decennio dell'Unità d'Italia ha dimensioni ampie, livelli diversi, varie cause. La Calabria ne fu interessata quasi tutta. Per Reggio Calabria e provincia più che di brigantaggio si deve parlare di veri e propri fenomeni camorristici e mafiosi (Enzo Ciconte, *La 'ndrangheta e i briganti. Due storie separate in casa*, in: http://www.corriere.it/cultura/speciali/2010/visioni-d-italia/notizie/37-reggio-calabria-ndrangheta-e-briganti-enzo-ciconte_dcc5ea5c-e531-11df-8ccb-00144f02aabc.shtml, consultato il 10 gennaio 2017).

Rimane sempre indicativa l'affermazione del Padula, testimone acutissimo del tempo, attento osservatore del fenomeno. Padula addebita ai la-

tifondisti calabresi e alla borghesia di legittimismo filo-borbonico, di difendere, costi quel che costi, lo status quo e, quindi, di fomentare il brigantaggio stesso contro i nuovi governanti. Non sempre è così, ma gli studi successivi hanno dimostrato che vi è molta verità nelle affermazioni del giornalista e intellettuale di Acri. Egli suggerisce anche una lettura politica e sociologica del fenomeno: «Finora avemmo briganti, ora abbiamo il brigantaggio; e tra l'una e l'altra parola corre grande divario. Vi hanno briganti quando il popolo non gli aiuta, quando si ruba per vivere, e morire con la pancia piena; e vi ha il brigantaggio quando la causa del brigante è la causa del popolo, allorquando questo lo aiuta, gli assicura gli assalti, la ritirata, il furto e ne divide i guadagni. Ora noi siamo nella condizione del Brigantaggio. I fatti da noi puntualmente riferiti nel Numero precedente, e che ci venne sequestrato, ne sono una prova lampante. Palma che brucia tre casini in una notte, così, per vezzo e pel piacere di scaldarsi le mani, Acri che ne brucia un altro ed accoppa 35 vacche a Labonia, e 'l popolo che batte le mani a tanta infamia e corre in campagna a farsi una spanciata di carne, mostra che il Brigantaggio è succeduto ai Briganti.» (Vincenzo Padula, *Briganti e Brigantaggio*, in "Il Bruzio", 6 agosto 1864, pp. 2,3).

Questa analisi è confermata dagli studi successivi. Bande di briganti terrorizzano le campagne ma trovano anche consensi, aiuti, sostegno. Perché? Tante le concause: le mai sopite sollecitazioni borboniche tendenti al recupero del regno perduto, le congiure clericali e reazionarie per impedire l'avvio della nuova fase storica, la mancata soluzione dei problemi legati alle usurpazioni delle terre. (Infatti, i contadini speravano che finalmente potesse trionfare la giustizia nei confronti dei "signori della terra", essi avevano usurpato con violenza e inganni i demani: una promessa non mantenuta). E ancora: la pressione fiscale imposta dal nuovo stato che penalizza fortemente il Sud, l'obbligo di leva che toglie braccia per il lavoro alle famiglie di carbonari, pastori e contadini. Ci si dà ai boschi per mille occasioni, non solo per sfuggire all'arresto per reati comuni ma per i motivi più diversi. Alle esigenze vecchie e nuove delle popolazioni, il nuovo stato non risponde con azioni propositive tese a unificare davvero il Paese che ancora non c'è, ma con l'azione militare. E così saldando briganti di vecchio stampo *feroci e funesti* con confuse e contraddittorie istanze sociali.

Il rinvenimento di nuove fonti è uno dei motivi del crescente interesse verso l'articolato fenomeno del brigantaggio (anche se io preferisco parlare di *brigantaggi*, al plurale). Ciò è un fattore positivo, anche se è facile che l'argomento dal piano storico possa confluire in quello della strumentalizzazione politica o nella semplificazione di problematiche che invece sono alquanto complesse.

Possano servire questi studi non solo per fare doverosa chiarezza sul piano storico, ma a contribuire a costruire una identità più solida e matura dei meridionali e dei calabresi e a concorrere a definire quell'Unità italiana che ancora oggi fatica a confermarsi come tale. Tutti noi, intendo tutti noi

italiani di oggi, paghiamo, probabilmente, quella unificazione che si è affermata non su scelte condivise e solidali ma sulla forza militare, spesso *extra legem*, di quel nuovo potere statale esercitato con virulenza e violenza su tanta parte del popolo meridionale, epilogo tragico di attese tradite.

RECENSIONI E SCHEDE

